

E' MORTO HARRY SHINDLER, L'ULTIMO SOLDATO DELLO SBARCO DI ANZIO: UNA VITA DI BATTAGLIE PER LA DEMOCRAZIA E I DIRITTI

di Marco Patucchi



Aveva 102 anni ed era stato nominato membro dell'Ordine dell'Impero Britannico per il suo impegno nel recupero della memoria degli anni che hanno deciso la libertà dell'Europa. Viveva a San Benedetto del Tronto e di recente aveva condotto vittoriosamente la campagna per il riconoscimento del diritto al voto dei 5 milioni di inglesi residenti all'estero

E' possibile riempire fino all'orlo una vita lunga 102 anni, colmarla di storia e di storie, di affetti, di guerre, di avventure, di battaglie per i diritti, e andarsene con ancora "tanto lavoro da fare", come diceva sempre lui? Harry ha dimostrato che si può, con la leggerezza e la resilienza di un leone. Harry Shindler, l'ultimo soldato inglese sbarcato ad Anzio ancora in vita, se ne è andato con il sorriso irresistibile che accompagnava le sue impagabili barzellette in classico humor britannico. Era nato nel 1921 a Londra, nello stesso quartiere di Charlie Chaplin, un'infanzia dickensiana ("Portavo il sacco di carbone per riscaldare casa, ancora ricordo la nebbia di fuliggine che rimaneva sospesa nelle stanze per tutto il giorno"), il lavoro da giovanissimo operaio e l'impegno nel sindacato, il tifo per l'Arsenal, fino all'irrompere della guerra che ha segnato la storia del Novecento ("Come tutti i giovani ero pacifista, ma quando ho capito per cosa si combatteva in Europa non ci ho pensato due volte ad arruolarmi").

Anche in guerra Harry ha visto bene di fuggire dalla banalità, per quanto ci può essere di banale in una carneficina: iscritto al Workers' International League e al Revolutionary Communist Party (insomma, un trozkista), era controllato dai servizi segreti militari che temevano facesse proselitismo filocomunista tra i soldati; lui l'ha scoperto solo pochi anni fa e, con il suo irresistibile candore, ha detto di ricordarsi che sì, quando era nelle retrovie della Napoli liberata, incontrava i comunisti italiani reduci dal confino per raccontargli che nel mondo esistevano i

sindacati e le democrazie parlamentari ("Ma quando ho capito che c'era chi voleva continuare a combattere anche dopo la guerra nel nome di Mosca, sono diventato un semplice labourista").

Lo sbarco di Anzio resta lo spartiacque della vita di Harry ("Per tanti anni, a guerra finita, mi svegliavo improvvisamente nel buio della stanza a casa, pensando di essere a bordo della nave che ci portava verso la spiaggia"), quei quattro mesi con il fiato della morte soffiato sul viso dai nazisti che sparavano dai Colli Albani ("Non ho mai scritto un diario in quei giorni perché pensavo che, tanto, sarei morto all'indomani"), la liberazione di Roma, le battaglie risalendo l'Italia fino alla sconfitta del nazifascismo. Un vissuto che ha trasformato in testimonianza perenne dopo essersi sposato e trasferito in Italia, a San Benedetto del Tronto: "Quando non ci saremo più noi che abbiamo partecipato personalmente alla liberazione dell'Europa dalle dittature, le nostre parole ingialliranno nelle pagine dei libri e sarà più facile distorcere la storia".

Un impegno che è diventato negli anni della vecchiaia una vera missione, una sorta di archeologia della memoria che lo ha portato a scoprire e a onorare le storie piccole e grandi di chi era scomparso nell'oblio. Come un paziente detective ha riempito i vuoti delle famiglie dei dispersi in missione, trovando documenti, testimonianze, sepolture. Una missione che gli è valsa la nomina a membro dell'Ordine dell'impero britannico, una delle onorificenze più prestigiose assegnate dalla monarchia, e che ha incrociato l'esistenza di Roger Waters, il fondatore dei Pink Floyd, al quale ha riempito il vuoto esistenziale della perdita in guerra del padre, rintracciando il punto esatto della campagna pontina dove Eric Fletcher Waters perse la vita colpito dal fuoco dei carrarmati nazisti. "Ha lavorato instancabilmente per garantire che i sacrifici dei suoi compagni non fossero dimenticati. Grazie agli italiani per averlo portato nel cuore", dice oggi l'ambasciatore britannico a Roma, Edward Llewellyn.

Prima di questa ennesima vita, fatta anche della collaborazione con l'Anpi della quale era socio onorario, Harry aveva fatto in tempo a vincere una battaglia sindacale che ha fatto epoca in Inghilterra: negli anni Settanta, guidando un piccolo sindacato dei lavoratori dei pub, aveva piegato le manovre poco chiare della principale organizzazione sindacale del Paese costringendo alle dimissioni il leader storico. E poi l'ultimo "capolavoro": la campagna per il voto degli inglesi residenti all'estero, conclusasi lo scorso anno con l'approvazione di una legge (battezzata dai parlamentari, appunto, "legge Shindler") che ha consegnato a 5 milioni di expat il diritto a partecipare alle elezioni in patria. Una battaglia vinta con il sostegno dei conservatori: "Ma per me non è un problema - ripeteva Shindler - quando si combatte per i diritti non fa differenza chi sia al tuo fianco, l'importante è vincere. E pensare - aggiungeva sorridendo - che, se questa norma fosse arrivata prima del referendum, Brexit non ci sarebbe stata". L'ultima lezione di Harry.